

Un'incredibile baraonda organizzata dai soliti vociomani ha fatto affondare la «Luisa Miller» di Verdi con la Ricciarelli. Si è salvato solo Giacomini che copriva gli urli con l'acuto

## Gli «ultras» della Scala scatenati contro Katia

Serata tumultuosa alla Scala dove una nutrita pattuglia di vociomani, eccitati dalla presenza di Katia Ricciarelli, ha fatto il possibile per mandare a picco la verdiana Luisa Miller. Cantanti e direttore hanno tenuto validamente testa alla bufera dimostrando una solida professionalità anche se non tutti a eguale livello. Unico trionfatore, il tenore Giuseppe Giacomini ha vinto di forza.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La cronaca della Luisa Miller, l'infelice opera di Giuseppe Verdi tornata alla Scala dopo tredici anni di assenza, spetterebbe piuttosto al collega del calcio, visto che il clima è quello di uno stadio dove i tifosi inercitati impongono la loro legge: a chi tenta l'applauso. È vero che nessuno grida «venduto» all'arbitro, ma in compenso il direttore Zoltan Pesko, dopo il tradizionale applauso di sorrida, incassa soltanto fischi e boati. Non diverso il trattamento riservato ai cantanti, simili, appena aprono bocca e fischianti in collettivo alla ribalta. Si salva soltanto il centroscatolaccio, ossia il tenore

del peggior tempo scaligero, quando i tumulti, organizzati in anticipo, esplodono ad ogni piè sospinto. Il clima si è ripetuto ora con l'opera verdiana, che, condannata in anticipo nella protagonista, ha offerto tutte le occasioni possibili al malintenzionato.

Tutto questo era largamente previsto. Era noto che i vociomani, sconfitti nel corso della stagione, si erano preparati alla rivincita. A forza di Rossini, di Weber, di Mozart la Scala li aveva spiazzati. I patiti dell'acuto, quelli che cronometrano il fiato degli interpreti, non avevano trovato nel programma troppo colto la scusa per una energica litigata. Si aggravano i famelici, in attesa di un'occasione propizia, e questa è arrivata puntualmente con Luisa Miller, un'opera particolarmente «pericolosa» perché è tra le più temute di Verdi, scombinata nella storia dall'amor borghese tradito dai nobili e diseguale nella musica dove il maestro, cercando la strada del futuro, ritrova quella del passato, il traguardo verdiano è il dramma intimista che si



Un momento della «Luisa Miller» con Katia Ricciarelli contestata alla Scala

dulo pronto a dispensar veleno e pugnate. Giacomini lascia da parte gli accenti intimistici, superflui in una serata come questa, per sparare le note più lunghe e più vibranti del repertorio tenorile. Se l'intonazione risulta qua e là rischiosa non importa: i vociomani, assordati, sono in estasi e dimenticano, per un momento, l'impegno demolitore. Assieme a lui avrebbero meritato migliore accoglienza Giorgio Zancanaro che realizza un Miller nobilmente incisivo, e Giorgio Surjan, Wurm fosco come si conviene, mentre Pantia Burchuladze sloggia troppa voce e poco stile, e Alexandrina Milcheva affronta con qualche esitazione l'ingrato ruolo della Duchessa.

Tutti costoro, comunque, avrebbero giocato tranquillamente alle ali, se al centro del campo non si fosse trovata Katia Ricciarelli. È per lei che una parte del pubblico, dalla platea al loggione, si è impegnato in una gara di cattiva educazione, vincendo il campionato mondiale. Perché proprio a Milano l'illustre soprano debba avere i peggiori nemici non si capisce se non si entra nella assurda mentalità dei vedovi di Maria, decisi a bistrattare tutte le eredi. Attività sin troppo facile quando le voci cominciano a rivelare qualche usura, come è il caso

## E Baudo infuriato prende a calci un «contestatore»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Io do calci a chi mi pare». Dalle parole ai fatti: infuriato, fuori di sé per le ingiurie velenose lanciate alla Ricciarelli nel corso dell'infelice Luisa Miller scaligera, Pippo Baudo è stato protagonista l'altra sera di un dopospettacolo di basso profilo: una vera e propria rissa, a base di strattoni e calci vigorosi; per difendere l'onore della Katia umiliata e offesa. Il fatto, in parte registrato in diretta da un redattore di Radio Popolare, è avvenuto dopo la fine dell'opera, nella portineria di via Filodrammatici, dove si erano affollati circa un centinaio di melomani, alcuni a caccia di autografi, altri ancora animati da spirito polemico nei confronti della cantante veneta.

Pippo gironzola per la portineria, visibilmente alterato, circondato da un drappello di quattro guardie del corpo. Mentre Katia, con quaranta minuti di ritardo, il tempo di asciugarsi le comprensibili lacrime, firmava in silenzio gli autografi, annunciando a denti stretti: «Forse non canterò più alle repliche». All'improvviso è successo il finimondo: le guardie del corpo - secondo il racconto dei testimoni - hanno cominciato a insultare un gruppetto che stava commentando in modo sfavorevole lo spettacolo, ne è nata un'accesa discussione, dopodiché la situazione è precipitata. «Ho visto Baudo gettarsi su un ragazzo, prenderlo

per la giacca e buttarlo fuori a calci, ma proprio calci forti, dice uno spettatore. Il malcapitato, un insegnante di musica che preferisce rimanere anonimo, non ha reagito, ma a sua difesa è intervenuta una comparsa della Scala, che ha detto a Baudo: «Lei non può comportarsi così». Il presentatore se l'è presa anche con lui, spalleggiato dalle guardie del corpo. Anche qui - sempre secondo le testimonianze - calci, insulti e turpiloquio da angiporto, finché qualcuno è intervenuto a dividere i contendenti. Poi Katia ha raggiunto il Pippo infuriato, e insieme sono andati da Biffi a mangiare.

Il giorno dopo impossibile parlare con la Ricciarelli, rinchiusa in albergo, e irraggiungibile anche Pippo, inviato in quel di Montecatini per preparare Sirota d'onore. Comprensibile l'imbarazzo della Scala per questo poco edificante epilogo di una serata da dimenticare. «Quando sono uscito dal teatro era già tutto finito - dice il direttore artistico Cesare Mazzonis - non me la sento di commentare. Posso però commentare il comportamento del pubblico, che ha dato prova di grande maleducazione, un vero e proprio boicottaggio organizzato per antipatia nei confronti di un'artista. Non è una novità. Nel passato, con altri artisti, è già accaduto. Il dissenso è lecito, ma nei modi dovuti.

## Romuald & Juliette, da Parigi una favola antirazzista

Un altro piccolo ma delizioso film dalla regista francese Coline Serreau, l'autrice di *Tre uomini e una culla* (dell'originale, non del brutto remake hollywoodiano). Si chiama, molto romerianamente, *Romuald & Juliette*, ed è interpretato dal professionista Daniel Auteil e dall'esordiente Firmine Richard, negra quarantenne della Guadalupa. Uscita nei cinema italiani martedì prossimo.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Giovani autrici crescono. Se in Italia, Francesca Archibugi (*Mignon è partito*) sta scrivendo il suo secondo film, la francese Coline Serreau fa di nuovo centro con *Romuald & Juliette*, da martedì nei cinema. Il nome vi dice

quanto è un giovane e potente imprenditore dello yogurt messo nei guai da due soci vendicativi (una partita di confezioni avariate e un imbroglio in borsa) e salvato da un'intraprendente donna delle pulizie negra. Appunto Juliette, cinque figli da accudire avuti da altrettanti mariti separati, una casa popolare di tre stanze e una montagna di conti da pagare. Grassottella, orogoglosa, decisa a non imbarcarsi più in storie d'amore, Juliette diventa la complice del capitano d'industria in cattive acque: prima lo ospita, poi lo aiuta a risalire la china e infine cede alla proposta di matrimonio (nel frattempo lui aveva mollato moglie adultera e figli per vivere fino in fondo quella travolgente love-story).

Una commedia rassicurante, dai tempi perfetti e dalle trovate spassose, che non rinuncia a dire cose pertinenti sulla borghesia francese e sulla strisciante xenofobia del paese dei Lumi. Trattenua a Parigi la regista (ha avuto una figlia), è venuta in Italia Juliette, ovvero la debuttante Firmine Richard. La critica d'Oltreoceano ha avuto parole d'elogio per questa quarantenne negra della Guadalupa che fino

all'altro ieri lavorava come segretaria nel Consiglio regionale delle Antille. Sorriso aperto, testa quasi rasata, un sedere portato con disinvoltura, Firmine è un talento spontaneo. Ora ha deciso di frequentare corsi teatrali per perfezionare la recitazione, ma vi assicuriamo che anche così è bravissima: spiritosa nei duetti brillanti, vibrante negli episodi agri (e dispiace non sentire la sua vera voce). «Ho accettato senza nemmeno leggere la sceneggiatura. Ero in un ristorante parigino e si avvicina una ragazza della produzione, chiedendomi se volevo recitare in un film di Coline Serreau. Mi è bastato il nome per dire di sì. Il fatto che non fossi attrice ha funzionato. Con Coline ci siamo intese subito, nessuna delle due «recitava», è nata subito una bellissima amicizia». Sorridente e forse un po' sorpresa dall'attenzione della stampa, Firmine continua: «La gente adesso mi riconosce per strada, ma non è cambiato niente nel mio equilibrio. Come Juliette alla fine del film, sono pronta a tornare al mio vecchio lavoro se non funzionasse. Coincidenze? Poche. Non ho cinque figli né cinque mariti, però credo che di donne così ce ne siano molte».

Il discorso non può non scivolare sul razzismo francese. «È un fenomeno latente in tutta Europa. Pensate a cosa sta succedendo in Germania, con la nuova destra nazista. In Francia c'è Le Pen, ma direi una bugia se dicessi che le cose non stanno cambiando. Certo, l'America è sempre all'avanguardia. L'imbarazzo della Scala è una cosa più profonda, i negri hanno saputo conquistarsi posti importanti. Candida e inesperta, Firmine confessa di non sentirsi molto cinetica: non sa chi è Frank Capra, del cinema italiano ama i western di Leone e il gattopardo, e ricorda con poco piacere il film di Tarzan («Come potevano farci sognare? Gli africani erano sempre cattivi...»). Non a caso, si arrabbia con il vecchio vizio bianco di considerare cultura di serie B tutto ciò che non si conosce. Come darle torto?



Firmine Richard e Daniel Auteil in «Romuald & Juliette»

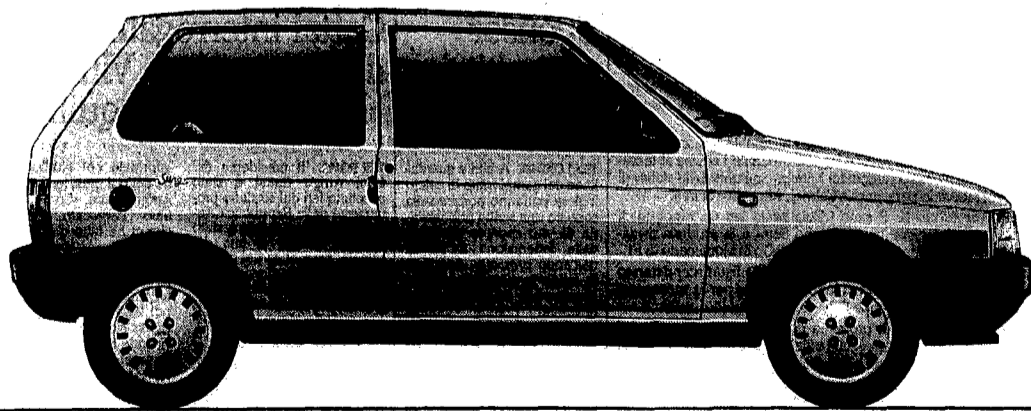
Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

# uno a zero

## STING INTERESSI

mesa di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, ven-

FIAT SAVA sando solo



E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIAT